

Le parti non ricorsero in appello e la sentenza passava in giudicato col giorno 10 Ottobre 1899.

+

Ecco le Conclusioni dell'Arbitramento. « Facendo salvo ogni pronuncia in fatto ed in diritto » che il Comune di Acqui nel termine di mesi 18, dal passaggio in giudicato della sentenza, deve aver fatto allestire e provvedere un piano di ampliamento della località che si estende dal Porticato Nuove Terme fino al bastione della ferrovia che porti con sè l'obbligo della costruzione dei portici e stabilisca le norme generali per l'intera linea dei portici costruendo in detta località a senso e cogli effetti contemplati nell'art. 93 della legge 25 Giugno 1865 N. 2359, con espressa dichiara che reso obbligatorio il piano di ampliamento nel termine sopra prefisso od anche prima notificata tale obbligatorietà. Il termine dei 18 mesi di cui sopra finisce col giorno 10 Aprile 1901. Il lungo termine veniva fissato in vista delle molteplici formalità e delle leggi alle quali il Comune è sottoposto per avere il piano di ampliamento coll'obbligatorietà occorrente a Zanoletti per il continuamento ed ultimazione delle costruzioni intraprese.

Però gli arbitri ammettevano che anche prima il Comune potesse avere fatto quanto da lui si esigeva perchè Zanoletti potesse dal canto suo fare il proprio compito.

Ora, a quanto ci si afferma, il signor Zanoletti chiede che venga dichiarato il Comune inadempiente ed in mora a quanto dalla sentenza degli arbitri era obbligato di fare non solo, ma anche per le riserve in essa sentenza fatte, inadempiente alle clausole contrattuali del contratto di cessione ed obbligato al risarcimento dei danni a partire dal Novembre 1894 epoca di cominciamento dei lavori ed impegni assunti e spese fatte, nonchè l'esonero del sig. Zanoletti e lo scioglimento dal contratto 16 Aprile 1896.

A PROPOSITO DELL'ABOLIZIONE DEL DAZIO

Le Terme d'Acqui ci fanno l'onore — bontà loro — di dedicarci l'articolo di fondo, polemizzando con noi sugli sgravii proposti dal nuovo Ministero e più precisamente sull'abolizione del dazio, facendosene paladine a tutta oltranza. Il brioso articolista fa anche dello spirito — fortunato lui — sul grasso di qualche fortunato compagno di Sant'Antonio, e questo noi glie lo abbandoniamo volentieri.

Piuttosto non ci riesce di capirlo molto bene quando, facendo dichiarazioni di sorpasso sulle personalità, tira in ballo la figura più o meno simpatica di S. E. Giolitti. Nella questione mi pare che l'on. Giolitti ci abbia a vedere come i cavoli a merenda; ma tiriamoci via, e discutiamo seriamente, se volete.

Abbiamo affermato che il nuovo sgravio proposto dal Ministero Zanardelli era una riforma aristocratica e non possibile attualmente perchè mentre gravava sulle classi più bisognose, sconvolgeva tutta la finanza dei Comuni

di terza e di quarta classe, oltre a non essere di vitale risorsa per il bilancio dello Stato.

È inutile fare della democrazia a buon mercato: coi numeri non si discute e non si fa della popolarità. Se le grandi ditte si trovano attualmente in condizioni di fare concorrenza al piccolo commercio, tale concorrenza diventerà maggiore quando la clientela si aumenterà per le ottenute facilitazioni daziarie. E allora? Il piccolo commercio perderà la clientela dei semi abbienti e ne avrà un grave danno che cercherà di diminuire a danno dei più bisognosi che si rivolgeranno per i piccoli acquisti.

Comprendiamo anche noi che l'abolizione del casotto daziario è un desiderato a cui tutti debbono giustamente aspirare, ma siamo convinti che nelle condizioni attuali, senza corrispondenti economie nel bilancio dello Stato, non è una riforma possibile.

E ci domandiamo noi: può essere una riforma favorevole alla classe operaia quella che riguarda i comuni dove gli operai sono in minor numero mentre ne sono escluse le grandi città dove solo sono possibili le grandi agglomerazioni operaie? La risposta è troppo facile. — Quanto poi al dissesto per le finanze comunali la cosa è ancora più evidente.

A parte il Comune di Acqui, a cui per le sue peculiari condizioni è creata una posizione speciale, molti comuni hanno già raggiunto e anche oltrepassato il limite della sovrainposta comunale: costoro, dice il progetto, potranno attingere al fondo espressamente istituito dal governo. Ma anche qui si verificherà il fatto doloroso di inframmettenze parlamentari che noi condanniamo a priori anche se fatte con i più alti criteri di correttezza e di giustizia, senza contare che questo sarà un palliativo transeunte su cui i comuni non possono fare alcun affidamento.

Se l'indole del nostro giornale ce lo consentisse vorremmo, con dati statistici inconfutabili, dimostrare la verità delle nostre proposizioni: noi quindi ci limitiamo a rimandare il nostro contraddittore alle numerose trattazioni fatte dalle riviste, competenti più di noi in materia, e allora si persuaderà che unicamente potressi dire riforma democratica quella che mirerà a limitare e ridurre le spese sopra tutti i bilanci che lo consentono per far rifluire nelle vene esauste di questa povera Italia un po' di sangue nuovo, sotto forma di lavoro proficuo e di aiuto alle industrie e all'agricoltura a cui sola è serbata la risoluzione del grande problema economico che travaglia il paese.

E per pura abbondanza richiamiamo Criticus ai resoconti parlamentari: vedrà che l'on. Ferri, non sospetto certo, in una seduta della Camera ebbe a dire che sarebbe portato a osteggiare la nuova riforma perchè appoggiata dai ricchi, ma che lui e gli uomini di parte sua avrebbero assunto verso il nuovo ministero un contegno di benevola diffidenza.

TIPOGRAFIA TIRELLI

Acqui

Eleganti Biglietti Visita in Tipografia a lire UNA al cento

ONORANZE ad un illustre concittadino

Apprendiamo con soddisfazione vivissima le nuove onoranze rese al Generale Conte Emanuele Chiabrera nella città di Ancona, dove l'illustre concittadino lasciò memoria di gratitudine imperitura.

Il 14 Marzo c. il Generale Marras, comandante quella divisione, riuniva nella gran sala del Comando tutti i comandanti di corpo e numerose rappresentanze per inaugurare in forma solenne il ritratto del Re Vittorio Emanuele III, che Sua Maestà faceva pervenire con dedica e firma autografa, e quelli dei quattordici generali che furono comandanti di divisione in Ancona.

Fra essi è il ritratto venerato del Generale Conte Emanuele Chiabrera, al quale il Generale Marras spediva un telegramma esprimente i sensi di ammirazione, di gratitudine e di augurio del presidio anconitano.

Il giornale *L'Ordine*, corriere delle Marche, narrando della festa patriottica e geniale, così scrive del nostro concittadino.

« Fra tutti questi, uno sopra gli altri merita il riverente ricordo nostro perchè stette tra noi in momenti tristissimi e seppe guadagnarsi coll'abnegazione e col coraggio tutta la nostra riconoscenza.

« Nel 1865, quando il colera inferiva, il Generale Chiabrera fu sempre il primo sul pericolo, attento, pronto, caritatevole soccorritore. Con deliberazione unanime del nostro Consiglio Comunale fu nominato cittadino onorario il 12 settembre 1870, Vittorio Emanuele lo creò Conte e l'insegna del titolo di Grande Ufficiale per l'opera da lui prestata durante la terribile epidemia.

« Al buon vecchio, che vive ancora, giunga, coll'omaggio dei suoi commilitoni, il saluto riverente e riconoscente di Ancona pel bene che seppe fare nella triste circostanza; il saluto degli anconitani, che vanno alteri di questo vecchio soldato che è loro concittadino perchè seppe meritarselo. »

E noi della *Bollente* mentre riproduciamo con legittimo orgoglio di conterranei, le parole del confratello anconitano, diciamo con tutto il cuore: « Ad multos annos, Generale. »

Chiacchiere Settimanali

(V. Num. precedente).

In una di queste a causa dell'oscurità il Duca ed il Cagni fecero un salto colle slitte di 6 o 7 metri piombando nell'alta neve: furono liberati ma in quegli istanti si congelarono loro le dita. Per il che fuvvi impossibilità per il Principe di prender poi parte alla spedizione in slitta verso il Nord ed il Cagni ne prese il comando.

Le feste del natale e del capo d'anno passarono allegramente con tombole, spari col canonicino di bordo, razzi ed abbondanza di « champagne ». La salute sempre ottima, il ritorno alla luce,

aprirono gli animi alla speranza di poter finalmente marciare in avanti.

**

Conferenziere Comandante Cagni.

Descrive minutamente i preparativi per le lunghe marcie: come fossero distribuiti i viveri, gli strumenti scientifici ecc. La partenza fu fissata al 19 Febbraio 1900. Il distacco da S. A. R. avvenne il 21 con un tempo splendido e con una temperatura di 37 centigradi sotto zero. La spedizione composta di Cagni, Querini, Cavalli e degli uomini necessari prendeva commiato dal mondo al triplice grido di viva il Re.

La prima notte d'accampamento sui ghiacci fu orribile: il freddo aumentò a 43 con grandissima umidità: guaiavano i cani e per l'intrizzimento e per la sete giacché il suolo era mare congelato e salatissimi ne erano i fiori di ghiaccio: questi scricchiolavano terribilmente con fortissime pressioni: nessuno riposò temendosi un disastro imminente. Appena giorno la spedizione partì lottando colle piccozze per aprirsi un passaggio nelle numerose dighe, mentre si avevano 45° gradi di freddo: si temeva un congelamento e gli uomini per non morire erano costretti a battersi l'un l'altro e muoversi per non lasciarsi intorpidire. I cani si azzuffano, stracciano i finimenti, r. baltono le slitte: è una vita d'inferno: il termometro scende a 47° sino a raggiungere 52°. È impossibile proseguire, e Cagni ordina il ritorno: il che si fece fra enormi difficoltà.

In quelle marcie l'esperienza consigliò molte modificazioni circa i viveri, l'arredamento delle slitte, l'equipaggiamento: intanto sotto il capannone gli uomini si riposarono alquanto unitamente ai cani ed il giorno 11 Marzo su tredici slitte la spedizione nuovamente partiva verso l'ignoto con una temperatura variante dai 30° ai 33°.

Però ai 14 il freddo ricominciò ed il termometro si abbassò ai 50°: ad un cane si congelò una gamba ed alla guida Ollier un tallone. Un istante delizioso era quello quando la spedizione aveva fra le mani il gamellino ripieno di minestra bollente: non bisognava però indugiare poichè alle ultime cucchiariate il liquido congelava sul fondo del recipiente.

La notte tre individui per gruppo si ficcavano in un sacco gelato e per tre o quattro ore quantunque stretti l'uno all'altro il freddo atroce faceva loro battere i denti: non sonno ma dormiveglia si imponeva: durante la giornata la spedizione progrediva assai lentamente non facendo neppure otto miglia al giorno.

Il 23 Marzo a poco più di 82° e 1/2 di latitudine fu deciso il rinvio del distacco Querini. Questi colla guida Ollier e col macchinista Stokken non dovevano più rivedere le loro famiglie! Al 31 stesso mese sorpassato di poco l'83° di latitudine il Cagni ordinò al distacco Cavalli di ritornare ed infatti il dottore con altri due uomini ripresero la via del ritorno.

Cagni, Petigax, Fenouillet e Canepa si spinsero innanzi con una temperatura di 17° e, malgrado le dighe ed i canali, il 7 Aprile la carovana festeggiava il passaggio dell'84° parallelo. Il tempo era buono ed il campo di ghiaccio meno aspro. Però i viveri diminuivano rapidamente, e, svanita la possibilità di